Assemblee e dibattiti ad Arezzo per la Festa della Solidarietà

Sette giorni insieme contro l'emarginazione

Sabato prossimo sarà inaugurata la prima casa per i malati di mente - Un bilancio a più voci sul processo di superamento del manicomio — Una legge giusta, ma che da sola non basta

AREZZO — Ultimo giorno oggi della festa della Solidarietà. Sabato prossimo, a coronamento non solo della festa ma soprattutto di anni di lavoro e di lotte, verrà inaugurata a Camucia la prima casa-famiglia costruita fuori dal perimetro dell'ospedale psichiatrico. Sono state sette giornate di lotta contro l'emarginazione, punteggiate da dibattiti e spettacoli. A prima vista poteva essere una festa come tante se ne vedono in questa stagione, organizzate da comunisti, da socialisti e da democristiani.

Ma nella realtà si è dimostrata una festa diversa: realizzata ormai da diversi anni è diventata uno dei migliori strumenti di sensibilizzazione della città sui problemi della psichiatria e dei degenti dell'ospedale. Ogni anno è stata l'occasione per un bilancio a più voci (degenti, operatori psichiatrici, amministratori, cittadini) del processo di superamento dell'ospedale psichiatrico. Quest'anno c'era da annotare un passo avanti in questo cammino e cioè la legge 180 che sancisce la fine dell'ospedale psichiatrico come luogo di cura.

Nulla di nuovo per la realtà di Arezzo che, dal '71, con l'equipe guidata dal professor Pirella, ha già iniziato questa esperienza alla quale la 180 ha dato valore di legge. «Con la 180 — dice il dottor Vieri Marsi, primario dell'ospedale, — non si devono più curare negli ospedali psichiatrici persone che hanno problemi psicologici e psichiatrici. La cura viene affidata ai normali presidi sanitari sul territorio. La nuova legge inoltre taglia un nodo di ambiguità presente anche negli ospedali psichiatrici più avanzati: il vecchio manicomio, fatto di repressione e violenza sugli internati, è scomparso ma l'ospedale psichiatrico è finora rimasto pur sempre un luogo di cura.

Adesso non lo dovrebbe essere più. L'ospedale psichiatrico, ha detto il dottor Vieri Marsi, è una residenza impropria e provvisoria, vi sono delle persone che non vi dovrebbero stare».

Ed ecco i problemi lasciati aperti dalla legge che da sola non riesce a cancellare una realtà come quella del manicomio. Il «matto» è una persona sofferente, non un pericolo pubblico ma un emarginato, va curato negli ospedali normali se ne ha bisogno, l'ospedale psichiatrico è per lui la casa sbagliata. Ma dire di che cosa c'è bisogno non significa averlo già. Guardiamo, il problema della casa. «Dateci la libertà di vivere liberi, — dice la signorina Ampelia, presidente dell'assemblea dei degenti —. Rispetto a prima adesso possiamo fare compere in città, acquistare un bel vestito, fare passeggiate, possiamo dire la nostra, quello che vogliamo. Ma anche se non ci sono le mura e i recinti, questo in cui viviamo è sempre un manicomio».

Ed ecco quindi che la casa, una propria casa, diventa il simbolo della libertà, della fine di anni, 10, 20 di segregazione. «Ma la casa non è tutto, dice il dottor Vieri Marsi, c'è anche il problema della qualità della vita. E' difficile vivere soffrendo di un determinato grado di emarginazione. E' quindi necessario creare spazi sociali di aggregazione per evitare il riprodursi di quella emarginazione che ha causato in gran parte l'ingresso negli ospedali psichiatrici degli attuali degenti».

Casa, strutture sociali ed infine lavoro. «Persone dell'ospedale, continua il primario, potrebbero tornare al lavoro, ma dove?» Arezzo è una provincia con 10 mila disoccupati, il lavoro non si trova ma si perde. «Nonostante questo, dice Vieri Marsi, il problema si pone ugualmente. E il degente, o meglio i futuri ex degenti, sono persone che hanno bisogno di recuperare la propria vita ed il lavoro ne è una componente fondamentale».

La legge 180 ha quindi cancellato i manicomi ma non certo i problemi ad essi legati. Casa, strutture sociali e lavoro sono i problemi ancora da risolvere. E questi non sono da delegare agli operatori psichiatrici ma sono problemi di tutti, dei cittadini e degli amministratori. Non a caso l'assemblea, per così dire conclusiva della festa, aveva in discussione il rapporto tra la città e l'ospedale psichiatrico. Si è tenuta non nel recinto dell'ospedale nè in una sala «ufficiale» ma in una piazza, quella di San Domenico, e vi hanno partecipato degenti, ex degenti, consiglieri di quartiere, amministratori, cittadini.

Saletti, presidente del consiglio di circoscrizione di Pescaiola, ha ricordato come questo rapporto si sia sviluppato dal '71 ad ora. Un rapporto difficile, spesso intessuto nella diffidenza, paura, volontà di tener chiusi nel ghetto i «matti». Saletti ha ricordato l'alzata di scudi di un gruppo di cittadini dell'Orciolaia quando, sei anni fa, venne ventilata l'ipotesi di realizzare una casa famiglia nel quartiere. Questi cittadini scrissero una lettera all'amministrazione provinciale, facendo presente gli sforzi che essi avevano fatto per creare «un ambiente sano nel loro quartiere».

«Quanto è cresciuta la maturità dei cittadini in questi anni?» Si è chiesto Saletti. La risposta l'ha data la stessa signorina Ampelia: «La città di Arezzo ha fatto progressi». E questo è indubbio anche se non si è potuto chiaramente passare un colpo di spugna sul passato. Compiti impegnativi attendono adesso gli amministratori per la risoluzione dei problemi lasciati aperti dalla legge 180.

In primo luogo, la realizzazione di case-famiglia, strutture nelle quali gli ex degenti possono vivere liberamente, assistiti da infermieri che non hanno nè compiti di controllo nè di terapia, ma di pura assistenza. Sabato ne verrà inaugurata una a Camucia e si spera che sia la prima di una lunga serie. Per ciò che riguarda le strutture sociali praticamente c'è tutto da fare, se si esclude l'avvio dell'esperienza del Centro Sociale di via Garibaldi. Per il lavoro nessuno in questa festa ha dato soluzioni, anche perchè, con molta probabilità, non esistono. Molti degenti nelle assemblee di questa festa della solidarietà hanno più volte ripetuto «dateci la libertà». Non è solo un appello ma la proclamazione di un diritto che non può essere più negato.

Claudio Repek

● **ALLA PAOLETTI LA CISL «ROMPE» COL CdF**

GROSSETO — Con una grave decisione motivata da posizioni pretestuose la Cisl grossetana non riconosce più il consiglio di fabbrica della Paoletti di Castiglion della Pescaia. La Cisl ha comunicatao all'azienda la costituzione di una propria autonoma rappresentanza aziendale. La rottura del fronte sindacale viene motivata con accuse di strapotere alla Cgil, che «forte della sua posizione di maggioranza — dicono alla Cisl, — fa tutto ciò che vuole; convoca il consiglio di fabbrica che è uno strumento unitario senza avvertire la Filta-Cisl; fa passare la propria linea e ignora con arroganza l'esplicita dissociazione, a tale linea dei rappresentanti Cisl».

Domani a Lucca assemblea per il Gruppo Cardella

LUCCA — Si svolgerà domani, alle 17, presso il cinema Astra in piazza del Giglio, l'assemblea pubblica per la ripresa produttiva del gruppo Cardella. L'iniziativa è promossa dal Comitato per la difesa dell'occupazione del Cardella di cui fanno parte sindacati e forze politiche lucchesi, e si terrà alla vigilia della riunione del tribunale. Mercoledì prossimo, infatti, il tribunale di Lucca dovrà decidere in merito alle richieste dell'IMI e ai termini dell'affittanza.

I lavoratori si aspettano — affermano i sindacati — che si prenda, senza ulteriori rinvii che indebolirebbero le possibilità di soluzione positiva, una decisione che permetta il decollo immediato dell'accordo firmato il 4 agosto presso il ministero dell'industria. Partiti politici e forze sociali lucchesi sono convinti che esistono le condizioni perché si riprenda l'attività produttiva nel più grande complesso cartario della provincia, e per questo chiamano l'intera città a stringersi attorno agli 800 lavoratori del Cardella perché vengano superati gli ultimi ostacoli.

Alla manifestazione popolare di domani prenderanno la parola il sindaco di Capannori, un rappresentante della Regione Toscana, i segretari dei partiti democratici e un rappresentante della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Settore per settore i problemi della provincia di Massa Carrara

Si apre la stagione sindacale: pochi problemi solo per il marmo

Le maggiori difficoltà riguardano la metalmeccanica - Il futuro della chimica è legato alle vertenze nazionali — Il nodo sono investimenti e occupazione

MASSA CARRARA — Settembre cambia il volto della provincia. Mentre gli ultimi turisti prendono la via del ritorno, sulla spiaggia rimangono solo i più giovani (quelli iscritti nelle liste speciali dei disoccupati e quelli che hanno terminato un lavoro stagionale o anche studenti) a godere dell'ultimo meraviglioso sole settembrino. Poi, la stagione invernale sarà lì, alle porte, con tutti i suoi problemi e tutte le sue incognite. C'è appena il tempo di fare il bilancio delle attività turistiche, peraltro positivo, eppoi lo sguardo di tutti, amministratori, politici e forze sociali dovrà essere rivolto alle fabbriche, alle cave, ai piccoli centri di produzione.

Il taccuino sindacale è già pieno di note: Rumianca, Refrattari, SET e Rational sono i problemi più urgenti sul tappeto, ma non i soli. L'abbiamo detto più volte e torniamo a ribadirlo: la realtà di questa zona è variegata, multiforme, con caratterizzazioni particolari da paese a paese.

Intorno ad un'area industrializzata con alcuni grandi complessi, convivono un'infinità di attività (spesso in contraddizione fra di loro, come il turismo e la grande fabbrica chimica), dal bacino marmifero all'azienda metalmeccanica, dalle piccole proprietà destinate a coltura alle botteghe artigianali. Su tutto questo grava il peso di una crisi che pur non essendo drammatica va facendo sentire sempre di più il suo peso. La provincia di Massa Carrara non sfugge alla logica nazionale e, soprattutto corre il rischio di essere dimenticata dai grandi gruppi e dalle grandi scelte.

Qual è l'attuale situazione e quale potrà essere il futuro della geografia economico produttiva provinciale? E poi, ancora, quali sono le prospettive per i giovani di trovare un'occupazione stabile?

Tentiamo qui una sommaria e difficile analisi per settori, tenendo presente che i problemi della Lunigiana, ad esempio, non sono mai gli stessi per Massa e per Carrara, e così via. Cominciamo naturalmente da quello più tradizionale, che trova nella zona le radici più profonde: il settore della estrazione del marmo e della sua lavorazione.

Pericolo e problemi per l'occupazione attuale non ne esistono. Il settore è fra quelli, come si dice, che tirano. C'è semmai da rilevare una tendenza che va facendosi sempre più marcata: il marmo destinato alla esportazione non è più quello lavorato, i paesi esteri comprano marmo in blocchi e lo lavorano a domicilio. Per il marmo locale che contiene un alto valore aggiuntivo di manodopera ciò non è certamente positivo. Diminuiscono gli investimenti, gli impianti di lavorazione subiscono un'obsolescenza più veloce.

Nel settore metalmeccanico si registrano le maggiori incertezze. I problemi riguardano i finanziamenti alle aziende, il Cantiere Navale li attende per poter dare inizio alla costruzione di una grande nave-albergo, la SET, pur essendo una media impresa, ha ottime prospettive di mercato, ma deve entro poco tempo assolvere a degli impegni fiscali.

Per la Dalmine e la Olivetti molto dipende dai rispettivi gruppi. Nella prima sono iniziati dei lavori di ristrutturazione, ma da tempo è bloccato anche il turn over. La Olivetti, che produce mobili per ufficio, pare diventata la «Cenerentola» del gruppo. Nemmeno la recente conferenza di Ivrea ha detto di più sul futuro dello stabilimento massese. Cambiano i dirigenti ma di prospettive non se ne parla.

Nel campo della chimica il problema più grosso è rappresentato dalla Rumianca. Tutto è collegato alle sorti della vertenza nazionale su questo gruppo, come ad Ottana anche qui la mancanza di materie prime minaccia ogni giorno la fine dell'attività produttiva. Per l'economia lunigianese molto dipenderà dallo sviluppo che si vorrà dare, anche in un'ottica regionale, alla sua agricoltura, oggi parcellizzata e trascurata. E, non bisogna dimenticarlo, dal raddoppio della ferrovia pontremolese, che darà un nuovo spazio ai collegamenti della vallata.

Da questo sguardo d'assieme l'immagine che se ne trae è quella di una situazione difficile ma non drammatica. Se si escludono la Refrattari, dove gli operai non percepiscono salari da oltre cinque mesi, e la SET, grossi pericoli per gli attuali livelli di occupazione non ve ne sono. Ma, e questo è fondamentale, le prospettive di un aumento dell'occupazione dove sono?

Di investimenti non se ne parla ormai da tanto tempo, se non per ristrutturare aziende altrimenti decotte. L'ultimo grande investimento è stato quello della Montedison che per lo stabilimento DIAG (per la produzione di fitofarmaci) aveva stanziato oltre 140 miliardi di lire. Le promesse di assunzione di centinaia di operai sono risultate vane, a mala pena si è riusciti a riassumere le vecchie maestranze. Ora, dopo appena due anni, pare che le stesse prospettive di mercato del lo stabilimento si stiano facendo precarie.

Manca, dunque, per i giovani la possibilità di inserirsi nel mondo della produzione. Le uniche offerte di lavoro vengono dal terziario, l'unica applicazione pratica della legge 285 è risultata quella effettuata dal Comune di Massa per il ripristino della zona colpita dal tornado. Gli operatori economici locali hanno boicottato in pieno la legge, dimostrando anche cecità imprenditoriale.

Anche l'impegno dei sindacati, degli enti locali e dei lavoratori occupati in prima fila poco ha potuto per far uscire la situazione da questa fase di stallo, ma l'impegno non può arrestarsi. La Consulta Permanente Provinciale per lo Sviluppo e l'Economia, che vede presenti tutte le componenti politiche e sociali, dopo un incerto avvio è riuscita a decollare con la Conferenza di produzione della Ferroleghe, indicando la strada da seguire anche per le altre aziende in difficoltà.

La stagione dei rinnovi contrattuali può essere nella nostra zona l'occasione per pretendere una maggiore chiarezza ai grandi gruppi, perché il piano nazionale della cantieristica tenga conto anche dei Nuovi Cantieri Apuani. Su questi obiettivi dovranno ora orientarsi gli sforzi delle forze politiche e sociali.

Fabio Evangelisti

Del problema investito il Consiglio comunale

Discriminazioni a Capannori fra i dipendenti del Comune

E' stata riammessa in servizio un'impiegata che attende di essere giudicata dalla magistratura — Un'interpellanza del PCI

LUCCA — Nella prossima riunione del consiglio comunale di Capannori si discuterà dei criteri da seguire nella gestione e nel rapporto con il personale, in relazione a recenti episodi denunciati anche dalla CGIL-Enti locali. Questa è la richiesta avanzata in una interpellanza al sindaco dai consiglieri comunisti Bruno Belluomini e Paolo Giurlani che chiedono la revoca della reimmissione in servizio di una dipendente in attesa di giudizio, e della censura comminata a un lavoratore rappresentante aziendale della CGIL.

Alla fine del 1977 — è la ricostruzione dei fatti che fa la segreteria della federazione Enti locali-CGIL — una dipendente della Casa di Riposo di Marlia venne colta in flagrante con una borsa piena di generi alimentari prelevati dalla dispensa dell'Ente. In un primo momento, la giunta la sospese dal servizio, rimettendo gli atti alla magistratura, ma in seguito, con una delibera di giunta (in cui è prevalso, a parità di voti, quello favorevole del sindaco) la reintegrava al servizio, che la dipendente ha ripreso il 17 luglio scorso.

Il sindacato ha giudicato «assurda la decisione della giunta, che non porta un contributo moralizzatore e opera una discriminazione nei confronti di altro personale sospeso dal servizio e in attesa di giudizio». L'altro fatto grave riguarda una «censura» inflitta a un rappresentante aziendale della CGIL, basata sul rapporto di un capufficio che ha «capovolto completamente alcuni incresciosi fatti avvenuti durante il servizio».

Nella loro interpellanza, i consiglieri comunisti Belluomini e Giurlani definiscono «inammissibile» la reimmissione in servizio della dipendente in attesa di giudizio, osservando che «costituisce una palese discriminazione» perché nel caso di un altro dipendente in attesa di giudizio si è proceduto alla sospensione.

Questa decisione della giunta «è anche lesiva del prestigio e della dignità del consiglio comunale che aveva unanimemente indicato alla Giunta, con la nomina dei consiglieri comunali nella commissione di disciplina, la via da seguire». La censura inflitta al rappresentante sindacale è stata — a giudizio degli interpellanti — decisa in modo unilaterale, senza che ne sia stata investita la commissione per il personale o i capigruppo, e in essa «si possono riscontrare, per il modo e per i fatti, anche gli estremi di un comportamento antisindacale da parte della giunta».

Belluomini e Giurlani chiedono quindi al sindaco se non ritiene opportuno revocare la delibera di reimmissione in servizio della dipendente della casa di riposo di Marlia, e prendere un provvedimento di revoca della censura; provvedimenti — a giudizio dei comunisti — «indispensabili per riportare un clima di serenità nell'Ente».

r. s.

Domani a Viareggio manifestazione per l'Iran

VERSILIA — Mobilitazione ed impegno democratico delle forze politiche e sociali a Viareggio per la libertà del popolo dell'Iran. L'amministrazione comunale di Viareggio, il consiglio versiliese federativo della Resistenza hanno indetto una manifestazione a sostegno della lotta di questo popolo, che si terrà lunedì alle ore 21 nella sala di rappresentanza del comune di Viareggio.

In vista del prossimo rinnovo del Consiglio comunale

Ancora incerto l'esito dello scontro di potere all'interno della Dc senese

Il consigliere regionale Angiolini non ha fino ad oggi rinnovato la tessera ed ha soltanto tre giorni di tempo per farlo - La ristrutturazione delle sezioni ha rotto i vecchi equilibri

SIENA — Fra tre giorni conosceremo l'epilogo dello scontro di potere all'interno della DC senese. Scade infatti il 20 settembre prossimo il termine per rinnovare l'iscrizione al partito scudo-crociato e non si sa ancora se il consigliere regionale Giordano Angiolini e una striminzita schiera dei suoi seguaci rinnoveranno la tessera. In caso negativo, visto che ben difficilmente Angiolini rinuncerà alla politica attiva, l'esponente democristiano potrebbe aderire o addirittura dar vita ad una lista indipendente che potrebbe presentarsi alle elezioni comunali di primavera.

Tutta la «rissa» in casa democristiana è cominciata dopo che Angiolini (capo indiscusso della corrente andreottiana ed ex segretario della sezione Siena-Centro, la cui forza di oltre 1100 iscritti era sempre stata usata dal consigliere regionale per premere sulle altre correnti e realizzare una vera e propria ragnatela clientelare a pro suo) ha subito una lunga sequela di sconfitte. Dopo che il suo uomo, Faleri, non è stato riconfermato nella deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di luglio dell'anno scorso, dopo aver visto il suo fido segretario comunale Enzo Gaggiotti sostituito da un repentino rovesciamento di maggioranze, dopo aver subito una grossa batosta nel congresso provinciale e dopo aver perduto ogni possibilità di interferenza anche nelle nomine del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Siena, Angiolini cominciò a scalpitare.

A far traboccare definitivamente il vaso, ci pensò il commissario straordinario Luigi Girardin che resse la DC senese per un certo periodo di tempo nell'inverno scorso, su proposta del comitato comunale, decretando lo smembramento della sezione Siena — Centro, l'unica roccaforte rimasta ad Angiolini, anche nel quadro di una ristrutturazione complessiva delle sezioni, distribuendone una per ognuna delle sette circoscrizioni. Il nuovo comitato provinciale, non appena si insedió dopo il congresso, decise di dare esecuzione alla deliberazione di Girardin.

Ormai, però, sembra che la manovra per la composizione della lista civica sia rientrata e negli ambienti DC si pensa che Angiolini, pur resistendo fino all'ultimo giorno finirà per rinnovare la sua iscrizione al partito.

Questa tesi è suffragata dal fatto che gli uomini di Angiolini eletti nel comitato provinciale della DC continuano a frequentare il partito. Faleri ha già rinnovato la tessera, Gaggiotti, pur confermando la sua solidarietà al consigliere regionale quando il comitato provinciale della DC decise di «censurare» l'atteggiamento di Angiolini per alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa in merito alla lista civica invitandolo a smentirle, è presente alle riunioni del partito così come Giacobelli, terzo esponente degli andreottiani. Anche il segretario provinciale della DC, Gabriello Mancini, crede che Angiolini finirà per rinnovare la tessera.

Se nella DC di Angiolini può contare ancora su un certo numero, di seguaci, non è detto che questi siano disposti a seguirlo anche in una pericolosa avventura politica come quella della lista civica. «Se Angiolini resterà nel partito — dice ancora Mancini — potrà avere spazio relativamente alle sue forze nelle nuove sezioni di cui organi verranno democraticamente eletti non appena la commissione nazionale Garanzie Statutarie invierà a Siena i commissari che dovranno avere la supervisione di tutta l'operazione — ristrutturazione». La roccaforte «Angioliniana» è già crollata

s. r.

il partito

E' convocata per giovedì alle 9,30 presso il comitato regionale toscano, — via Alamanni 41, Firenze, — la riunione del comitato direttivo regionale con il seguente ordine del giorno. «L'attuale situazione politica nazionale e regionale».

Per mancanza di materie prime

In pericolo il posto di lavoro per i 220 della Sir-Rumianca

CARRARA — La mancanza di materie prime, del materiale di confezionamento, i pericoli per i livelli occupazionali in mancanza di una adeguata politica aziendale di programmazione, sono stati i temi al centro di un incontro del consiglio di fabbrica dello stabilimento SIR-Rumianca di Avenza con la federazione unitaria CGIL - CISL - UIL e con la federazione lavoratori chimici. Lo stabilimento, che occupa una superficie di 270 mila metri quadrati nella zona industriale apuana ed occupa attualmente circa 220 dipendenti, compresi i 70 di una consociata del gruppo, è oggetto di una lenta ma progressiva marginalizzazione nei piani di un'azienda già travagliata da notevoli difficoltà anche di interesse nazionale, come nel caso dello stabilimento di Ottana in Sardegna.

Nato con una forza lavorativa di 1200 dipendenti, ha visto anno dopo anno calare l'occupazione prima a 800 dipendenti, poi a 450 fino ai livelli attuali. Le lotte portate avanti nel 1975 e nel 1977 avevano costretto la direzione aziendale a varare un piano di ristrutturazione dello stabilimento di Avenza. Oggi, a pochi mesi di distanza, gli impegni sottoscritti non sono stati mantenuti e già al ritorno dalle ferie il consiglio di fabbrica ed i lavoratori si sono trovati di fronte ad una situazione che potrebbe divenire insopportabile entro un brevissimo arco di tempo.

Inoltre alla cattiva organizzazione si sono aggiunti altri problemi, tra cui soprattutto la mancanza da parte della direzione della volontà di dare un futuro allo stabilimento; per esempio, basta ricordare come sia ormai dimostrato che il calo occupazionale voluto dall'azienda non è da imputarsi ad una minore richiesta del mercato per i prodotti fertilizzanti dello stabilimento di Avenza, tant'è che dopo il trasferimento da Carrara ad Ottana di alcuni importanti impianti (per usufruire dei finanziamenti pubblici) la società stessa ha allacciato rapporti comerciali con società estere per importare sul mercato italiano i tradizionali prodotti di Carrara.

Nella riunione sindacale di venerdì scorso si è anche trattato dell'eventualità di richiedere una diversificazione produttiva dello stabilimento, anche in considerazione del fatto che la Montedison Diag, che dista poche centinaia di metri, nel comune di Massa, produce pressoché gli stessi fitofarmaci, usufruendo però di strutture d'avanguardia. Lo obiettivo dei prossimi giorni e mesi sarà la richiesta di un incontro a livello nazionale per verificare soprattutto le possibilità di far rientrare lo stabilimento apuano nel piano nazionale di settore per la chimica.

Si apre a Cascina la mostra di fotografia

CASCINA — Si inaugurerà oggi a Cascina la decima Mostra Nazionale d'Arte Fotografica, valevole per l'assegnazione del «Truciolo d'Oro».

Si tratta di una importante rassegna che ha registrato centinaia di partecipanti, provenienti da tutte le parti d'Italia e che ormai si è inserita nelle tradizioni artistiche del settembre cascinese, promosse in occasione dell'apertura della Campionaria del Mobile. La mostra si articola in tre sezioni: bianco e nero, colori e diapositive.

Nozze d'oro

Venerdì scorso, i coniugi Giuseppe Pilade Giomi e Matilde Mangoni hanno festeggiato le loro nozze d'oro. In questa lieta occasione hanno sottoscritto 15 mila lire per la stampa comunista.

* * *

I compagni Guido Puccetti e Giulia Sbrana di Pisa festeggiano oggi il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio.

In questa occasione hanno sottoscritto ventimila lire per l'Unità.

I soci negli ultimi tempi sono notevolmente aumentati

Cresce la Copal: 8 silos non bastano

ROSIGNANO — Attraverso le strutture di stoccaggio dei cereali costruite in località Chiappino nel comune di Rosignano ed entrate in funzione nel giugno scorso, sono passati 33 mila quintali di cereali. Oltre agli otto silos costruiti per l'immagazzinaggio, si è ricorsi anche ad altri locali adiacenti, in attesa di smaltire nelle industrie mallorie i cereali conferiti dai soci. La capienza dei silos indicava un optimum di 22 mila quintali: dopo soli tre mesi di lavoro le strutture costruite sono già inadeguate.

Quando nel 1975 la Cooperativa Produttori Agricoli Livornesi di Donoratico decise la costruzione di impianti decentrati, poiché quelli della sede centrale non riuscivano più a contenere i conferimenti dei soci, anche per la forza che la stessa Copal rappresentava nei comuni di Rosignano, Santa Luce, Orciano, Collesalvetti e Cecina, giudicò il progetto rispondente al fabbisogno.

Alla riunione, in cui furono presentati i progetti per la costruzione degli otto silos, erano presenti solo trenta dei novanta soci che la cooperativa inquadrava. Oggi sono circa 200 i soci interessati alle strutture del Chiappino. Vi è stato un lavoro assiduo e costante, di contatto e discussione tra la Copal ed i coltivatori.

Fu spiegato il perché della ubicazione al Chiappino del nuovo inserimento (al centro del territorio interessato e posto in prossimità di una arteria di grande comunicazione come la via Emilia). Trasportare i prodotti a Donoratico significava maggiorare la spesa per il trasporto senza contare i tempi necessari al trasferimento.

Si è discusso come doveva avvenire l'immagazzinaggio dei cereali, la loro conservazione, dei prezzi dello stoccaggio e di come il prodotto stesso doveva essere commercializzato. Una pratica che collocava la figura dell'agricoltore al centro delle decisioni: insieme al consiglio di gestione delle strutture determinava anche il tempo di vendita dei prodotti conferiti. Importante è che tutti questi atti avvenissero all'interno del movimento associativo, che in tutta la fascia litoranea del livornese ha assunto dimensioni di tutto rilievo.

L'opera che la Copal ha intrapreso aveva si come obiettivo la piena utilizzazione degli impianti, ma soprattutto la valorizzazione del momento associativo che faceva assumere al coltivatore tutta intera la sua capacità decisionale e di direzione. Forse sta qui il successo che ha portato le nuove strutture addirittura a «scoppiare». E' stato un anno particolarmente fortunato per il raccolto dei cereali? Però vi è un altro dato significativo che può giustificare i risultati ottenuti: un anno e mezzo fa la Copal associava 657 coltivatori, oggi se ne contano ben 900 provenienti anche dalla provincia di Pisa.

I coltivatori parlano già di ampliamento delle strutture e di come finanziarle. Si guarda alla Regione che è già intervenuta per gli impianti attuali con un importo di 300 milioni, per metà in conto capitale e per metà con un mutuo. Nel finanziamento intervenne anche il comune di Rosignano con un contributo di undici milioni.

Giovanni Nannini

In uno scontro sull'Alberese muore un bambino di Grosseto

GROSSETO — Un morto e due feriti, — di cui uno gravissimo ricoverato in sala di rianimazione del nosocomio grossetano — e il bilancio di un incidente stradale accaduto ieri mattina sulla provinciale dell'Alberese.

La vittima è un bambino di 7 anni, Gianluca Zucchini, residente in via Capodistria 32 nel capoluogo maremmano. Sulla dinamica dell'incidente è difficile dare una esatta informazione in quanto sono ancora in corso i rilievi da parte dei carabinieri del pronto intervento.

Coinvolte nell'incidente due auto, una Fiat 850, targata 149503, condotta da Annamaria Agnelli, 34 anni, che aveva al fianco il figlio Gianluca, e una Alfa Sud targata Grosseto 128852, condotta dal perito agrario Francesco Rossi, 24 anni, abitante a Marrucheti — una zona agricola — nel comune di Campagnatico. L'incidente, pare sia stato causato da una inflazione al segnale di stop compiuta dalla Fiat 850 che stava uscendo dalla strada che dall'Abazia di San Rabano — nel parco dell'Uccellina — immette sulla provinciale che da Alberese porta direttamente all'Aurelia, meglio conosciuto come bivio degli Olivi.

Dall'Alberese stava sopraggiungendo l'auto del Rossi. Lo scontro ha semidistrutto le auto. La Fiat 850, colpita sulla fiancata destra, è stata letteralmente scaraventata a molti metri di distanza; mentre l'Alfa Sud, ha terminato la sua corsa andando a colpire il tronco di un grosso olivo. I tre immeditamente soccorsi sono stati portati all'ospedale di Grosseto: le condizioni dei feriti venivano giudicate gravi. Mentre per Gianluca Zucchini non c'erano più speranze, per il perito agrario venica disposto il ricovero in sala rianimazione con prognosi riservata per stato comatoso e trauma cranico.

Meno gravi del previsto le condizioni della madre della vittima, ricoverata in reparto chirurgia con 30 giorni di prognosi per frattura al setto nasale osseo e abrasioni varie agli arti.

p. z.